Anno XVI n. 8 del 2 marzo 2024

RMFonline.it
Varese

Editoriale

GIUDICI

Vannacci, Navalny, Lega: stupore

di Massimo Lodi

Giustizia a orologeria, indagini che sono medaglie, avanti così signor generale. Stima profonda e ripetuta verso Vannacci, sott'inchiesta per presunti rimborsi spese gonfiati quand'era in missione all'ambasciata italiana di Mosca; e sul quale pesa l'accusa di odio razziale per alcune frasi contenute nel libro *Il mondo al contrario*.

La Lega lo difende a prescindere. Il segretario aggiunge: me l'aspettavo. I nemici son dietro l'angolo, se ti muovi non nel modo che gli aggrada, subito vieni colpito. I nemici, nel caso specifico, sarebbero i magistrati, che tuttavia (questo vale sempre) aprono fascicoli in presenza di segnalazioni o denunce.E soprattutto lo fanno esercitando l'indipendenza d'un potere diverso da quelli in capo a Parlamento e Governo. Oppure bisogna pensare che quando un'investigazione tocca una sfera d'interessi politici estranei ai tuoi va bene, e quando opera in direzione contraria non va bene?

Inoltre stupisce la diversa idea che la Lega esprime sui giudici, a seconda del Paese di appartenenza e d'alcuni episodi. In Italia (episodio Vannacci) il loro agire è motivo di biasimo prima che abbia compiuto il ciclo necessario ad accertare un'ipotesi di colpevolezza o innocenza. In Russia (episodio Navalny) se ne apprezza comunque la bontà, al punto da affidarsi alle toghe di quel Paese -oltre che ai medici- nell'attesa d'esprimere una valutazione definitiva sulla morte del dissidente.

È un curioso modo d'interpretare l'attendibilità delle istituzioni e d'ignorare le regole che sovrintendono alle due nazioni. Qui viviamo in una democrazia, là in una democratura (per non dire di peggio). Qui sono garantiti i diritti individuali. Là vengono ostacolati, quando non soppressi. Qui possiamo parlare di libertà, pur con i difetti che ogni giorno emergono. Là si deve tacere di libertà, pena il destino cui va incontro chi deraglia dal binario unico.

Perciò sulle vicende riguardanti Vannacci - querelato anche dalla pallavolista Egonu, i cui tratti somatici egli definisce non rappresentativi dell'italianità- sarebbe stato meglio osservare un prudente silenzio. Di che cosa si ha paura? Se il generale ha commesso nulla di riprovevole, lo dimostrerà grazie agli strumenti difensivi garantiti dalla nostra legislazione. Nel caso opposto, onorerà il debito verso la sentenza di condanna (definitiva: non prima). Né l'una né l'altra congettura impediscono a Salvini di candidarlo, come sembra intenzionato a fare, alle europee di giugno. Qualora persuaso comunque della limpidezza di Vannacci, oltre che del suo gradimento tra i votanti, lo mandi in campo. Nessuno ha il potere di espellerlo, tantomeno/neppure i magistrati; solo gli elettori han quello di non mandarlo a Strasburgo.

Ps:

Va montando la fronda interna contro il segretario. I dissidenti (a proposito) lombardi chiedono d'anticipare il congresso, Zaia rimpiange la Lega Nord, Fedriga viene indicato come il possibile successore del Capitano. Bossi aveva segnalato il malcontento. Ignorato.

Apologie paradossali

INSULARITÀ

Errori, solitudini: la Sardegna e noi

di Costante Portatadino

(C) Nessun uomo è un'isola, neppure nessuna città e, udite, neppure un'isola vera come la Sardegna. Tutto si tiene, tutto si compromette e si modifica, qualche volta a sorpresa.

(S) Anche tu sei stato sorpreso dal risultato? Ma che fine hanno fatto i sondaggi? Vero che il margine è stato minimo, ma direi che sono stati sorpresi protagonisti e commentatori. Come spieghi?

(C) La libertà umana è insondabile. C'è quella dell'elettore e c'è quella del politico. Se i politici del centro destra si bisticciano apertamente e alla fine scelgono malvolentieri come candidato un sindaco tra i meno stimati, succede che proprio la sua città lo punisca. Da una prima analisi pare che questo fattore sia stato anche più pesante del mancato voto al candidato presidente da parte dei seguaci di Solinas, appartenenti a Lega e Partito Sardo d'Azione, seccati per essere stati scavalcati da ordini del 'continente'.

(O) Questa è insularità! La rivincita del locale sul globale. Non è la prima volta che il voto locale smentisce quello nazionale, anche a Varese capitò così.

(C) Vero. Ma lo vedo come sintomo di una grande stanchezza, psicologica e soprattutto morale. Riconosciamolo: due anni di guerra altrui, ma inevitabilmente anche nostra, ci hanno prostrati. Esagerando forse, direi che non ci sono più continenti e oceani a separare civiltà da civiltà o barbarie da barbarie. I delitti di Hamas e le bombe d'Israele, le trincee ucraine e i missili russi ci cadono sulla tavola da pranzo in diretta. Come noi anche i partiti si rinchiudono in una forma d'isolamento; il voto sardo è il fallimento chiaro del centro-destra chiuso nelle sue beghe e del centro nelle sue illusioni. Per costoro è necessario imparare la lezione, utile anche ai vincitori "di un corto muso", che avendo trovato una coalizione vincente in un caso specifico non s'illudano troppo in situazioni non "insulari".

(S)Ora, però, mettiamoci in ascolto della presentazione del Pgt di Varese, approfittando di YouTube. Speriamo di ascoltare proposte concrete, non slogan o principi troppo ovvi. Dalle anticipazioni apparse sul giornale locale l'elemento debole sembra proprio la considerazione dell'INSULARITA' di Varese sia rispetto ai comuni vicini, da tempo totalmente radicati nello stesso humus del capoluogo, sia rispetto a Milano, al resto della Lombardia e al Canton Ticino.

(C) Ascoltato la presentazione del documento strategico sul PGT devo riconoscere una buona caratura metodologica, magari un po' modaiola, scompensata una (voluta?) assenza di scelte decisive, quali i raddoppi delle linee ferroviarie, il completamento della circonvallazione, l'edilizia pubblica popolare, la rivalutazione aggregativa e sociale delle castellanze e delle nuove periferie e la loro accessibilità ai mezzi pubblici e privati.

(O) Ma è solo un'impalcatura metodologica, inoltre molte osservazione di contesto sono state avanzate in modo penetran-

te dall'intervento del sociologo Aldo Bonomi. Quello che hai appena detto verrebbe corretto proprio dall'accoglimento dei suggerimenti relativi alla costruzioni di RETI di diversa ampiezza (non parliamo solo d'infrastrutture, s'intende ogni genere di servizi pubblici) verso i comuni viciniori, Busto e Malpensa, verso Milano, verso l'intera Lombardia e la Svizzera, ma soprattutto verso i corpi intermedi: l'industria, il commercio, la Camera di Commercio, l'Università, cioè le autonomie sussidiarie e funzionali.
(S) Di Bonomi apprezzo e ricordo una battuta, anzi due, entrambe legate alla tentazione di sottomettersi alla gravitazione verso Milano: "Se pensate di dormire qui e lavorare a Milano, siete MATTI" e "non fate di Varese una ZTL come a Milano", due indicazioni della necessità di attenzione alla specificità locale da tradurre in scelte che rivitalizzino l'imprenditoria industriale e commerciale locale.
(C) Bonomi ha anche precisato: "l'identità sta nella relazione" aggiungendo che dopo la svalutazione delle province tocca al comune capoluogo il compito di promuovere lo sviluppo di quell'area vasta che coincide con la sua fascia di attrattività. Credo che questo concetto non sia stato compreso, tanto che il Sindaco si è affrettato a presentare, un'ora dopo, una mozione che corre il rischio di blindare le grandi linee del piano prima di una discussione approfondita, sia con le opposizioni, sia con le altre istituzioni coinvolte nel progetto. Speriamo che l'aver ascoltato la relazione di Bonomi che garbatamente ma con argomenti importanti è andato molto oltre quella del Politecnico, eviti di cadere in un'altra forma d'insularità.

(C) Costante(S) Sebastiano Conformi(O) Onirio Desti

Attualità

PER ORA SIAMO AGLI "INDIRIZZI"

PGT/2Cosa c'è e cosa manca nella progettazione

di Sandro Frigerio

Per il momento sono solo "indirizzi", ma sono quelli che contano, perché poi la materia passerà ai tavoli degli assessorati e dei tecnici - uffici comunali e consulenti della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e Università dell'Insubria -per tradurre i principi in programmi, identificazioni di aree, piani a vari livelli e arrivare infine al corposo documento finale. Il PGT, o Piano di Gestione del Territorio, è uno strumento previsto dal 2005 dalla normativa della Regione secondo linee guida generali. Quello vigente a Varese è del 2014, parte finale dell' amministrazione di centro destra, quello nuovo – formalmente è una "variante" del precedente – caratterizzerà la parte finale dell'amministrazione di centro sinistra. Quello presentato martedì è un corposo elenco di indicazioni, con molti principi di carattere generale (si "sente" il taglio accademico con tanti temi e principi), insieme ad una serie di scelte operative spesso solo accennate. Tuttavia, come detto, siamo agli schizzi iniziali su un foglio da riempire.
L'aspetto più"strategico" è la dimensione di "rete" in cui si inserisce la città, con ripercussioni anche sui servizi e i trasporti. Da una parte una città che vuole porsi come "perno" per un più vasto territorio circostante, dall'altra un posizionamento privilegiato tra Milano a sud e il Ticino e anche la Svizzera interna a Nord, oltre a collegamenti orizzontali da privilegiare con i laghi e le province limitrofe. Vedremo che cosa questo vorrà dire in materia di potenziamento dei trasporti. Il tema dell'"attrattività" di Varese è comunque ormai il leitmotiv in più sedi, a partire dalla Camera di Commercio, e non trascura anche l'interesse che possono avere per la città-giardino famiglie e giovani alle prese con gli alti costi milanesi.
Le nuove prospettive sono individuate attraverso più piani tra d loro comunicanti, narrati come le "5 città", naturalmente virtuali. C'è la Varese verde, attenta alla preservazione del suolo e delle acque, che reagisce ai cambiamenti climatici (anche con più verde urbano). Poi c'è la città del welfare, inclusiva e apprezzata per residenti, imprese e lavoratori, che pensa anche alle persone anziane, alla popolazione universitaria (anche con trasporti e residenze). C'è la città del turismo e del sistema culturale diffuso, passando anche per la "rete culturale dei centri civici e dei quartieri" e l'agriturismo, nonché la valorizzazione delle ville storiche e giardini Altro tema sempre più "caldo" è la città degli sport e del tempo libero, non solo in chiave di eventi, turismo ed economia, ma anche come fattore di benessere e rigenerazione urbana
Gli obiettivi i sono tanti (forse troppi), si va dagli impianti sportivi di quartiere alla riqualificazione di stadio e palasport, si fa anche un fuggevole cenno a un "centro civico".C'è il forte sostegno della "mobilità lenta", con il dichiarato obiettivo di ridurre l'utilizzo dell'auto (e qui è prevedibile lo scontro in sede politica), agganciandosi al recente Piano Urbano della Mobilità Sostenibile con la previsione di "zone 30 Km/h" in più della metà delle aree residenziali e spazi pedonali in ogni quartiere. Frequente il ricorso al concetto di rigenerazione urbana, sostenendo anche l'offerta abitativa sociale, forme nuove come il *co-housing* per giovani famiglie, studenti e soluzioni per gli anziani nonché il *co-working* per spazi di lavoro condivisi. Maxi interventi riguarda noi "*master plan*" della Valle Olona, con valenze ambientali-paesaggistiche (ma anche spazio per attività produttive sostenibili), oltre a quelli per la zona Repubblica-20 Settembre e il comparto Stazioni "nuova porta della città". Anche il commercio trova il suo spazio, benché non emergano indirizzi precisi, se non la "valorizzazione commerciale dei centri civici," oltre alla necessità di rivedere gli equilibri tra grande/media distribuzione e la nuova logistica generata dal commercio online.
Che cosa manca? Anche se è un documento preliminare, non troviamo uno scenario demografico, della tipologia di imprese, di lavoro e dei flussi in entrata-uscita,. Dei servizi per una popolazione che invecchia. Poco spazio sembra dedicato alle nuove forme del trasporto, se non la citazione di due righe per car- ed e-bike sarin, e ad infrastrutture diffuse di sosta per le bici. Poco presente il tema energetico, limitato a un richiamo a *"politiche energetiche mirate alla decarbonizzazione, anche attraverso strumenti quali le Comunità Energetiche Rinnovabili e sistemi di autoconsumo diffuso*". Poteva essere un'occasione per parlare di stazioni di ricarica elettriche, di semplificazione per l'installazione di pannelli solari. Si punta sulla rigenerazione e sul recupero degli edifici, ma occorrerebbero misure per accelerare l'adeguamento energetico, mentre per il recupero del suolo, ricordiamo che Milano incentiva le ristrutturazioni che a parità di volume riducono gli spazi orizzontali edificati. Siamo solo agli "indirizzi" e ci sarannoi piani delle Regole e dei Servizi. Vedremo gli sviluppi.

La presentazione degli indirizzi del PGT al Salone Estense

Parole

GIUSTI VARESINI

Chi salva una vita, salva il mondo intero

di Margherita Giromini

Varese annovera tra i suoi cittadini tre Giusti, nominati tali dallo Stato di Israele: Calogero Marrone nel 2013 e i coniugi Silvio e Lidia Borghi nel 2022.
Alla loro memoria e a quella dei 27.000 Giusti del mondo intero è dedicata la Giornata Internazionale del 6 marzo. Il riconoscimento di Giusto è l'onorificenza attribuita ai non ebrei che aiutarono gli ebrei negli anni delle *persecuzioni* nazifasciste, disinteressatamente e a proprio rischio e pericolo.
La definizione di "Giusto fra le Nazioni" risale al Talmud, testo fondamentale della religione ebraica dove si recita anche: "Chi salva una vita salva il mondo intero". I Giusti in Italia sono più di 700, pochi se si pensa a quanti italiani operarono per la salvezza degli ebrei, ma il loro numero non ha un rapporto diretto con la quantità di aiuti forniti dalla nostra nazione.
L'ente israeliano *Yad Vashem*, "un nome e un monumento",

assegna l'onorificenza soprattutto agli individui le cui storie di solidarietà e di misericordia sono state recuperate sulla base delle *testimonianze* dei *sopravvissuti* e dei *testimoni* oculari o di documenti attendibili. All'interno del Memoriale sorge un grande giardino nel quale, prima che lo spazio venisse completamente occupato, per ogni Giusto veniva piantato un albero. Oggi ogni nuovo nome viene inciso nel Muro d'onore eretto a tale scopo nel suo perimetro.
Ai piedi degli alberi i visitatori possono lasciare un sasso: alberi e sassi sono simboli del ricordo di una persona cara, ma in particolare l'albero resta il simbolo del rinnovarsi della vita e della sua crescita.
Del Giusto tra le Nazioni Calogero Marrone la nostra città onora e cura la memoria. Grazie anche al lavoro storico di Franco Giannantoni e all'impegno dell'Istituto che porta il suo nome, Marrone è un Giusto conosciuto e riconosciuto a livello nazionale per aver aiutato, nel suo ruolo di capufficio dell'Anagrafe del Comune di Varese, alcune famiglie di ebrei a raggiungere la Svizzera. I documenti che produceva a rischio della vita entravano a far parte del circuito di un'ampia rete di solidarietà sostenuta da antifascisti e da persone di buona volontà. Per le sue azioni fu arrestato, incarcerato e deportato a Dachau dove morì nel febbraio del 1945.
Invece ai Giusti Silvio e Lidia Borghi, coniugi originari di Mirandola, è stata concessa una lunga vita serena nella città che avevano scelto per lavorare e crescere i figli.Ora riposano entrambi al Cimitero di Velate. Per molti anni la loro storia rimase sconosciuta. La figlia Elsa sapeva dell'esistenza di fotografie e lettere conservate dai genitori, ricordava gli anni della guerra e delle persecuzioni contro gli ebrei, raccontava delle persone che erano state nascoste nella loro casa colonica con cui divideva la difficile vita di guerra.
Nel dopoguerra i Borghi avevano custodito le vicende di quegli anni dentro la propria cerchia familiare. Consideravano l'aiuto che avevano offerto ai fuggiaschi una giusta e normale forma di condivisione tra persone che si ritrovavano a vivere tempi duri.
Quando le persecuzioni si fecero più stringenti e il pericolo per la famiglia ebrea dei TalviAlmoslino si fece più vicino, fu necessario spostarli altrove. Grazie ai rapporti di amicizia con alcuni antifascisti di Cernobbio fu organizzata la loro fuga in Svizzera.
Alice, la giovane donna del gruppo familiare che era incinta all'ottavo mese, partorì il piccolo Samuel a Mendrisio. Per lungo tempo i legami epistolari tra i Borghi e i TalviAlmoslino continuarono finché dalla Svizzera la famiglia si spostò in Francia fino ad approdare in Israele.
Il lungo percorso che ha portato al ricevimento dell'onorificenza di Giusti tra le Nazioni si è concluso con l'incontro a Varese tra la loro figlia Elsa e l'ottantenne Samuel, il salvato, accompagnato da figli e nipoti. Commosso ha esclamato: *"Io sono qui con la mia discendenza grazie ai vostri genitori!"*

Silvio e Lidia Borghi nominati "giusti tra le nazioni" alla memoria in salone Estense a Varese (da Varesenews)

Andateci

QUELL'ALTARE

Il nostro "tabernacolo", opera dei Buzzi

di Silvano Colombo

Nella basilica varesina di san Vittore, nel presbiterio, è uno dei monumenti più raffinati ed esemplari del barocchetto milanese. Si tratta dell'altare maggiore a tempietto sovrapposto, un vero e proprio monumento nel monumento.
La sua costruzione ebbe inizio nell'agosto del 1734, e fu conclusa tra l'ottobre ed il novembre del 1742 (v. Silvano Colombo, *La bottega dei Buzzi di Viggiù e "la construtione del nouo Tabernacolo" per la Veneranda Fabbrica della chiesa collegiata insigne di San Vittore di Varese (1735-1742),* in: La Storia di Varese**Storia dell'Arte a Varese e nel suo territorio, Insubria University Press-Varese 2011,p.211-229).
Al solo considerare l'arco di tempo intercorso ci si rende conto che fu impresa assai impegnativa, a partire dal progetto approntato dall'ingegnere collegiato milaneseBartolomeo Bolli, che aveva fama di essere "architetto molto distinto"(o.c., p.211).
Per essere ben consapevoli dell'entità dell'impresa, fu presentato un modelletto in legno di noce che dava conto del "disegno" del Bolli (conservato nell'archivio di San Vittore, è fotografato nell'opera citata a p. 213).
Il Bolli infatti aveva previsto un altare a tempietto sovrapposto in considerazione dell'entità del presbiterio, nel quale la nuova opera sarebbe stata compiuta. Difatti, se si fosse pensato ad un semplice altare, con mensa per quanto ricca, il volume parallelepipedo sarebbe risultato esiguo, schiacciato, alla vista, dalle casse lignee delle cantorie del Castelli ed annegato dagli affreschi di Salvatore Bianchi coloriti sulle pareti di fondo. Dai disegni bisognava passare alla realizzazione, alla "posa in opera".
I Fabbricieri di San Vittore discussero a lungo ed alla fine, esaminate le diverse offerte presentate, scelsero quella dei fratelli Carlo Gerolamo, Elia Vincenzo e Giuseppe Buzzi di Viggiù, che "erano ben esperti tanto nella quadratura dei marmi, quanto per formare le statue" ed affidarono loro il lavoro nell'agosto del 1735 (o.c. p. 211).
L'affidamento ai Buzzi comportava che i lavori per dare forma ai marmi sarebbero stati condotti a buon fine nelle loro botteghe a Viggiù; che sarebbero stati condotti a Varese con carri: una volta la spedizione fu di tredici (o.c. p.215); che sarebbero stati supervisionati, come avvenne una volta quando da Varese salirono a Viggiù i pittori Magatti e Baroffio (22 giugno 1741,o.c. p. 213).
La preziosità dell'impresa è ben rilevabile attraverso il lumeggiare dorato di certe parti della "fabbrica" che in talune ore del giorno il sole accendedelicatamente.
Essa è dovuta al fatto che basi, e capitelli, e riporti che arricchiscono le volute dell'altare-tempietto sono in bronzo dorato. Dapprima la fusione dei bronzi, affidati a tal Carlo Domenico Pozzi, di Milano, eseguiti e pagati nel 1740; poi la loro doratura, curata dal milanese Giovanni Antonio Repetti, pagata il 6 settembre del 1742(o.c. p.213-215). Senza dimenticare i raggi che formano corona del Cristo, in rame battuto e dorato, opera di Giovanni Battista Guerra, liquidata al tempo del Repetti.
Elia Vincenzo Buzzi, che dei fratelli era il maestro statuario, avrebbe modellato in marmo di Carrara le statue impostate sul tempietto, realizzando i disegni approntati dal pittore varesino Pietro Antonio Magatti. Ma dove stava lavorandole? A Milano, nella bottega presso la Fabbrica del Duomo, che era stata dello Zarabatta e che gli era stata assegnata nel 1741. Le avrebbe compiute entro l'agosto-ottobre del 1742 e poi sarebbero state condotte da Milano a Varese, in casse di legno su carri. Alla fine il saldo.

Ho elencato solo i passaggi salienti dell'impresa per fare considerare quale e quanto lavoro sia stato messo in atto per la sua realizzazione e per far tornare alla luce nomi e cognomi di persone mai conosciute, senza la cui opera il nostro "tabernacolo" non sarebbe stato realizzato.
Così affermo perché, e ne sono convinto, quando entriamo in chiesa a fatica la consideriamo e forse non siamo mai saliti sull'altare per esaminarlo da vicino, per scoprire la straordinaria persuasiva scioltezza con la quale le sagome marmoree si annodano e si congiungono, dando campo ai bronzi dorati, o valutando lo slancio del tempietto, egregia opera di architettura animata dalle sculture di Elia Buzzi.

Per questo motivo, e chiedo venia al lettore, questa volta pedantescamente ho messo in fila date e dati, perché l'opera è corale e l'elevata qualità artistica espressa lo fa monumento nel monumento della basilica, degno di essere visitato. Andateci.

Sport

SANDRO, UN MONUMENTO

Gli 80 anni di Galleani, mitico masseur

di Claudio Piovanelli

Forse il nome di Sandro Galleani non dice moltissimo a una quota dei nuovi tifosi della Openjobmetis, ora in larga parte assai giovani. Ma Sandro, che domenica 3 marzo compie 80 anni (festeggiato dall'amatissima moglie Egidia, dai figli Claudio e Gabriele e dai nipoti Riccardo e Cristina), è stato ed è un personaggio a tutto tondo, un grande professionista che nella conquista di tante vittorie del basket varesino non vanta meriti inferiori rispetto ad atleti e tecnici che ancora oggi vengono giustamente celebrati per quei successi.

Questa significativa ricorrenza ci consente di ricordare, almeno in parte, il suo straordinario albo d'oro, che spazia dal ciclismo al basket.

Dal 1971 al 2009 Sandro Galleani è stato massofisioterapista della Pallacanestro Varese. Con questi colori ha conquistato 5 scudetti (1973, 1974, 1977, 1978 e 1999), 2 Coppe Italia (1971 e 1973), una Supercoppa Italiana (1999), 4 Coppe dei Campioni (1972, 1973, 1975 e 1976), una Coppa delle Coppe (1980), una Coppa Intercontinentale (1973).

Con la Nazionale italiana, con cui ha avviato il suo rapporto nel 1974, vanta il record assoluto di presenze (oltre 700!), partecipando a 5 Olimpiadi con la conquista di due medaglie d'argento (Mosca 1980 e Atene 2004). Sempre con la Nazionale, ha preso parte a 4 Campionati del Mondo, a 15 Campionati Europei (medaglia d'oro a Nantes 1983 e a Parigi 1999, medaglia d'argento a Roma 1991 e medaglia di bronzo a Stoccarda 1985 e a Stoccolma 2003) e a 3 Giochi del Mediterraneo (oro a Montpellier 1993 e ad Almeria 2005).

Sempre con i colori azzurri ha partecipato ai Campionati Europei cadetti di Damasco del 1979 (medaglia d'argento).

Ha preso parte infine a 5 Selezioni Europee FIBA e a una edizione dei Goodwill Games.

Se il basket gli ha regalato i più grandi successi, è stato il ciclismo a tenere a battesimo Sandro Galleani nella sua professione di massofisioterapista. Sandro, nativo di Basiano, era molto amico di Gianni Motta, con il quale, da ragazzo, si allenava quasi ogni giorno sulle strade di casa; e, prima e dopo le gare e gliallenamenti, i due amici erano soliti massaggiarsi a vicenda. Il destino, sotto forma di una grave caduta con conseguenti fratture, tolse a Galleani la chance di approdare al professionismo; ma quando Gianni Motta divenne il corridore che abbiamo conosciuto, chiamò l'amico Sandro (che nel frattempo aveva appeso la bici al chiodo e si era dedicato alla sua professione di fabbro meccanico) per proporgli di diventare il suo massaggiatore. Così, era il 1968, anche incoraggiato da papà Domenico (<Nulla è certo nella vita: prova e, se le cose non andranno bene, potrai tornare indietro>), era iniziata la sua nuova attività.

Con Sanson, Salvarani e Filotex, tutte formazioni ciclistiche di vertice, Galleani ha preso parte, tra l'altro, a tre Giri d'Italia (1969, 1972 e 1973) e a due Tour de France (1971 e 1972). E anche nel ciclismo ha avuto l'opportunità, a dimostrazione del suo talento precoce e della stima di cui aveva immediatamente goduto nell'ambiente, di vestire i colori azzurri partecipando a due Campionati del Mondo su pista (1971, a Varese, e 1972) e a un Campionato del Mondo su strada (1972, vinto da Marino Basso).

Alla Salvarani Sandro Galleani conobbe il dottor Piero Modesti, medico sportivo varesino che si divideva tra ciclismo e basket (era anche alla Ignis). E fu proprio il dottor Modesti a proporre a Sandro di venire a Varese. Nei primi due anni, tra il 1971 e il 1973, Galleani, non proprio convinto della scelta, preferì tenere il piede in due scarpe, continuando a dividersi tra ciclismo e basket; ma dalla stagione 1973-74 il suo impegno con l'Ignis Varese, su insistenza dell'allora g.m. Giancarlo Gualco, divenne esclusivo.

Un impegno, quello con la Pallacanestro Varese, che è durato ininterrottamente sino al 2009 e che è poi ripreso, con una diversa veste, nel 2015, quando Galleani è diventato dirigente addetto agli arbitri, ruolo onorifico ma anche operativo, che dura tutt'oggi.

Da sottolineare anche la sua amichevole collaborazione con l'Handicap Sport Varese, squadra di basket in carrozzina che negli ultimi dieci anni ha gravitato tra serie A e serie B.

Ma che cosa ha reso Sandro Galleani un fuoriclasse nella sua professione? Alle indiscutibili dotiprofessionali, accresciute via via nel tempo da una curiosità e da una voglia di apprendere e migliorarsi con pochi eguali, Sandro ha saputo unire quelle qualità psicologiche che devono necessariamente far parte del bagaglio di chi si ritrova a stretto contatto con il paziente e con questo instaura un dialogo che spesso diventa confidenziale e in qualche caso persino intimo. E poi una profonda convinzione di quanto sia importante nello sport di squadra il significato di gruppo e delle dinamiche che lo devono regolare. Questo connubio di qualità ha issato Sandro Galleani sul podio dei massofisioterapisti sportivi e da lì sarà assai difficile rimuoverlo...

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità
di Cesare Chiericati
BUCHE CON ACQUA

Politica
L'EVOLUZIONE
di Claudio Piovanelli

Urbi et orbi
di Paolo Cremonesi
IL PARATUTTO

Società
QUELLA GONNELLA, NO
di Luisa Negri

Attualità
WEB PIGLIATUTTO
di Sergio Redaelli

Fisica/Mente
di Mario Carletti
EPILESSIA

Opinioni
di Robi Ronza
LA MESSA DEL LUPO

Cultura
DIRITTO DI DOMINARE
di Livio Ghiringhelli

Sport
di Fabio Gandini
I RICORDI NEL RESPIRO

L'antennato
LA RAI IN FESTA
di Ster

In confidenza
TESTA E CUORE
di don Erminio Villa

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese